



Parlare con la gioia e la bellezza

«Con i nostri figli o con i parenti spesso sperimentiamo l'impotenza delle parole. Assorbiti dai loro interessi, spesso consumistici, rifiutano qualsiasi discorso spirituale; non riusciamo a incidere su di loro, anche quando facciamo riferimento a valori facilmente condivisibili e che ci hanno sostenuto fin dal primo giorno di matrimonio. Li vediamo così indifesi e insoddisfatti, ma non sappiamo come aiutarli...».

Angela T. - Campania

Anche noi abbiamo spesso sperimentato una sensazione di impotenza di fronte al male del mondo, che sembra soffocare il bene e tutti quei semi che abbiamo versato con generosità nel cuore di quelli che amiamo. Ma sappiamo che non è così; dobbiamo conservare la speranza e saper rinascere ogni giorno, raccogliendo anche le più piccole briciole di bene, nascoste sotto l'apparente indifferenza dei cuori più induriti.



Ci sono alcuni momenti della vita nei quali non possiamo far uso di parole. Del resto anche Gesù sulla croce appare senza più parole; egli, "la brocca della Parola", il Verbo, è

ridotto al silenzio. Eppure, mai come in quel momento, parla, parla con la testimonianza del suo amore infinito. Essere testimoni oggi incide più di tutto, più di tanti discorsi, anche



IL PEDIATRA

di Riccardo Bosi

Ogni lingua è un universo

«Come fa a curare i bambini immigrati senza conoscere la loro lingua?».

Sara - Roma

Quando un bambino del Maghreb traduce le mie parole in arabo per la mamma, o una ragazzina cinese mi illustra la sua scheda vaccinale redatta in caratteri cinesi, è difficile non meravigliarsi della straordinaria capacità dei bambini di parlare e capire – e leggere o scrivere – una o più lingue, e di saperle gestire al meglio.

Ma quando "si impara proprio l'arabo o il cinese"? Le aree cerebrali per la decodificazione e riproduzione dei suoni linguistici si specializzano già nel primo anno di vita, e si diventa sensibili alle consonanti e vocali – o sequenze di esse – della propria lingua. Se un cinese

non riesce a pronunciare la erre – e Roma diventa Loma –, è perché il cervello di un bambino estrae i segmenti sonori delle parole più frequentemente udite e le usa in modo preferenziale per le sue prime parole. E nella lingua cinese la R e la L sono difficili da discriminare.

Ogni linguaggio o dialetto contiene un universo: cultura, emozioni, tradizioni. Profuma d'infanzia e di casa, ed è memoria e cifra di un popolo. Non per niente si chiama lingua-madre. È questa la ragione per cui – operando in contesti di multiculturalità talvolta drammatici, come per i minori migranti "non accompagnati" – si vorrebbe parlare ogni lingua della terra! Certo, si ricorre alla gestualità, ci si arrabatta, ci si appoggia ai protocolli, ma solo con un mediatore linguistico le cose cambiano. Eppure, come racconta Gino Strada nel suo toccante libro *Pappagalli verdi*, anche una semplice frase nella lingua di chi accogliamo può fare la differenza. Quando chiedo «Kemonaso? Bào? Bào-nà?» (in bengalese "Come stai? Bene? Male?") i bambini del Bangladesh, e ancora di più i loro genitori, sorridono e si stupiscono un po' a quel segnale disarmante e magari non ben pronunciato, ma subito si aprono spazi di comprensione – anche sanitari – inattesi.

segr.rivista@cittanuova.it



LO PSICOLOGO

di Pasquale Ionata

di quelli apparentemente più convincenti.

Dobbiamo testimoniare la bellezza e la gioia di una vita tutta poggiata sul dono gratuito di sé e che sa ricominciare ogni giorno con coraggio e senza rimpianti. Questa sarà la nostra “predica”, che tratterà segni indelebili, la nostra migliore eredità da lasciare a quelli a noi più vicini. Il nostro amore di sposi gioioso, fedele, bello, nonostante le inevitabili fragilità e le difficoltà della vita, sarà un potente mezzo di apostolato per far tornare di moda la famiglia, per far sperare il mondo che ci circonda che, nonostante le apparenze, ha struggente bisogno di modelli veri.

Certamente sarà anche importante esprimere un parere, sostenere un’idea, ma al momento giusto e con grande distacco, senza volere necessariamente convincere o “convertire”. Teniamo però sempre presente che le parole saranno accolte più facilmente, se sostenute dalla testimonianza di una vita normale, serena, felice, in cui riusciamo a gioire per le piccole cose, ad essere attraenti per la nostra amabilità e la cura del nostro aspetto fisico, a saperci riposare, evitando di andare sempre di corsa, e nello stesso tempo pronti a donarci per i più deboli, a “perdere tempo” per chi desidera solo essere ascoltato, a portare un sorriso nel mondo.

spaziofamiglia@cittanuova.it

Il positivo della depressione

«Nella sua essenza più profonda, cos’è la depressione?».

Arduino - Roma

Dopo anni di esperienza psicoterapeutica, ho maturato la convinzione che la depressione (compresa quella biologica, che però va affrontata con farmaci), tra tutte le patologie psichiche, non è altro che resistenza ad abbandonare il vecchio e paura di andare incontro al nuovo. La salute mentale in fondo è una scelta di libertà dal passato proiettati verso il futuro con i piedi ben piantati in terra nel vivere il presente. E la depressione, più di altre patologie psichiche, rappresenta la massima espressione dell’incapacità di fare questa scelta di libertà dal passato, anzi con la depressione il mondo interno sembra voler morire, sparire, annullarsi. In natura si muore quando è stata esaurita la propria funzione, quando il frutto è maturo e poi marcisce. Il frutto, prima di morire, lancia il seme alla terra e, paradossalmente, la depressione consiste proprio in una tristezza che viene per farci rinascere. Si è tristi perché ci si sente morire dentro? Lo si è perché non si riesce a vedere che questo è l’inizio di una rinascita. In fondo noi viviamo ogni giorno per rinnovarci, per recitare nuovi personaggi, per aprire le porte a nuove dimensioni interiori, non per essere “sempre i soliti”. La tristezza viene per farci perdere le foglie e i rami secchi, le cose inutili che la nostra mente ha accumulato. La depressione porta via le foglie dei personaggi ingialliti della nostra vita, spazza via i pensieri inutili. Il vecchio Io deve morire affinché possa nascere un Io del tutto sconosciuto; l’Ego personale, cioè l’Io che si eclissa con fatica e con dolore, deve dare spazio all’Ego non personale, quel Sé completamente ignoto. Ed è normale sentirsi a disagio! È giusto che sia così, perché l’ignoto è il posto perfetto per creare; è il luogo delle possibilità. Quando un nuovo giorno spunta dopo la lunga notte di oscurità, significa che abbiamo inventato un nuovo Io, che implica diventare qualcun altro e la depressione ha realizzato un compito nascostamente positivo.

pasquale.ionata@alice.it



MUKHTAR KHAN/AP